

Il Commento

Dove esitano gli angeli

LUISA MURARO

Questa pagina ha aperto un dibattito secondo me molto importante sul diritto dell'infanzia. Non sono specialisti del diritto né dell'infanzia né di altro, sono infatti dedita alla filosofia. Chiedo d'intervenire come tale. Si è parlato molto di diritti dei cosiddetti minori (io preferisco chiamarli creature piccole), ma vi sono alcuni diritti, secondo me principalissimi, che non vedo mai presi in considerazione. Non si parla, per esempio, del diritto che la creatura piccola ha di vedere le persone per lei importanti trattate con un minimo di autentico rispetto. Questo diritto l'ho scoperto grazie a mia madre quando stavo divorziando. Mi disse: «Non trattare male F. davanti al bambino, per lui è un uomo importante, è suo padre». Da allora, quando tratto con donne o uomini davanti ai loro figli, soprattutto se piccoli, mi sforzo di vedere in quella persona la dignità che conferisce loro lo sguardo infantile. Non è difficile ed è un'esperienza singolare, di un sentimento intimo e antico che si traduce, dal tuo stesso interno, in un comportamento pubblico, per la forza simbolica dell'infanzia. La creatura piccola ha l'ulteriore diritto di crescere con la persona che l'ha messa al mondo, purché questa voglia un po' di bene, quanto basta per desiderare di tenerla con sé. Questo diritto l'ho visto scritto in una legge, la 4.5.1983, n. 184, ma è il più calpestato, anche per colpa della legge. Questa, infatti, ignora il carattere transitorio della relazione di fiducia e non affida le creature piccole minacciate dai troppi gravi problemi della madre, a persone di fiducia, secondo quello che a me pare essere un elementare principio di civiltà. Non sono la sola a pensarlo, lo pensano anche gli abitanti di Corleto Perticara (Potenza). Ricordate la notizia? Paese in rivolta contro il tribunale - bimbo strappato alla donna cui la madre lo aveva affidato - i giudici si sono accorti che non si trattava di un affidamento in regola. In regola con che? Da sempre, è risaputo, la legge tende non solo a ignorare ma a distruggere quello che è sopra la legge, per cui c'è da tremare quando decide di occuparsi del bene dei bambini. Passo così all'ultimo punto. C'è qualcosa che sta sopra la legge: Dio, dicono alcuni, l'amore, altri. La relazione materna, dico io. Ma forse sono dei quasi sinonimi. Comunque sia, ciò che sta sopra la legge ha diritto ad essere rispettato come tale, e questo anche nei casi in cui fosse necessario, secondo i nostri criteri, intramettersi. Si faccia, se lo crediamo giusto e necessario (magari sbagliando) ma si faccia con la consapevolezza di entrare dove «perfino gli angeli esitano». La dipendenza da chi ci ha messo al mondo è un sentimento per tutti, forse, insormontabile. Ma per le creature piccole è una religione viva, non riformabile né criticabile, bella e terribile perché vera. Che la scienza e la legge parlino con questa consapevolezza, o tacciano.

Confronto a Londra tra politiche e studiose del Nord e del Sud dell'Europa

«Libertà femminile, leva per mutare lo Stato sociale»

Due approcci: le strategie di pari opportunità, e le analisi che attraversano il femminismo della differenza. L'accoglienza di Anthony Giddens, gli interventi di Henriette Moore e delle italiane.

DALL'INVIATA

LONDRA. Forse non è giusto anticipare i termini di un dibattito che durerà tre giorni. Eppure, l'incontro tra donne politiche studiose sullo Stato sociale che cambia: cittadinanza, genere e famiglia», voluto dalla London School of Economics e soprattutto, messo in piedi dal Gender Institute, con un'ospite vivacissima come Marina Calloni, qualcosa già suggerisce dopo la prima tranche di dibattiti.

Sullo sfondo di un approccio comune al problema dello Stato sociale, al suo indispensabile ridisegno e aggiornamento, si cominciano a sottolineare le differenze. Una parte delle italiane ha puntato esplicitamente sulla differenza di genere. Accettando di nominare (poiché molte delle presenti qui a Londra lavorano in un ministero italiano che si chiama delle Pari Opportunità) la contraddizione tra differenza e parità. Dunque, queste italiane sono partite dalla constatazione che la libertà femminile non può essere negata; che sulla libertà femminile la Conferenza di Pechino ha lanciato parole come quella di *empowerment*. Le voci femminili dei paesi nordici (finlandesi, svedesi, norvegesi e danesi, ma anche le inglesi) hanno, invece, insistito sulla politica delle quote, delle azioni

positive e della pari opportunità. Arrovellandosi intorno al nodo della giustizia sociale. E a quello dell'ingiustizia, della illibertà che ancora non sono state battute anche nel nostro avanzatissimo mondo occidentale.

Sia chiaro. Non si è trattato di due schieramenti compatti bensì di interventi che si confrontavano, si annusavano, volevano intendersi tra loro. Per esempio, nel discorso di Birte Siin, danese, che ha provato a tracciare una cornice della cittadinanza prendendo in esame le condizioni della Danimarca, Inghilterra e Francia. Oppure, in quello della sociologa Bianca Beccali che ha cercato di tenere insieme i due capi della matassa. L'approccio, comunque, era complicato dal fatto di avere deciso di lavorare insieme intorno all'esperienza dell'Europa del Nord e del Sud. D'altronde, si deve pure adattare ai paesi europei il nuovo balzo dell'economia mondializzata. Una sfida alla quale le sinistre, i governi socialdemocratici e socialisti (13 nell'Unione europea) sanno di non poter sfuggire. Passaggio obbligato dunque, se le società smettono di aspettarsi tutto dallo Stato-providenza. Il seminario spinge contemporaneamente su due pedali. Quello che lascia alla soggettività

femminile la tematizzazione dello Stato sociale: se il corpo, la sessualità non sono più a disposizione dell'altro sesso, si può parlare di crisi del patriarcato. L'altro pedale accosta modelli, sistemi per riproporre uno Stato sociale ma servendosi del buono che in ognuno di queste vicende economico-politico-sociali va registrato.

Accoglie le partecipanti al seminario il direttore della Lse, Anthony Giddens. In maniche di camicia, molto blairiano. Omaggia le donne: sono, siete il punto più alto di un movimento di democratizzazione del rapporto fra i sessi. Con voi, per mezzo vostro, cambia il Welfare. Meno ottimista Henriette Moore (dirige il Gender Institute). Attenzione: la filosofia politica deve sostenere una politica pubblica meno parziale, capace di affrontare le disuguaglianze.

Franca Chiaromonte risponde che i sistemi di Welfare, quelli basati su agenti del contratto sociale che erano i lavoratori maschi, adulti, capo famiglia, hanno fatto il loro tempo. Citando la studiosa Martha Nussbaum, sostiene che per uscire da un modello patriarcale-lavorista, bisogna dare alla libertà femminile il primo posto. Saremmo a una alleanza con il pensiero liberale classico? Certo, pur-

ché sia chiaro che, per quanto riguarda la donna e la famiglia, il pensiero liberale non è stato abbastanza individualista. Così Maria Grazia Giammarinaro, quando decide di affrontare l'idea di giustizia sociale da «un punto di vista femminista». Cioè: non dal punto di vista dell'oppressione delle donne, ma della libertà femminile. Insomma, un approccio alla giustizia sociale in grado di combinare universalismo e prospettiva di genere.

Anche Annamaria Carloni, nell'analizzare la posizione delle donne nel mercato del lavoro, puntualizza che sono i soggetti più dinamici e che la «femminizzazione» del mercato del lavoro è uno dei fenomeni più importanti dei nostri giorni. Per Laura Pennacchi, sottosegretaria al Tesoro, è possibile riconcettualizzare il Welfare e insieme difendere i diritti umani, i principi di uguaglianza e equità. Occorrono delle reti in grado di connettere interessi individuali e di gruppi sociali.

D'altronde, adattare gli strumenti dello Stato sociale è indispensabile, se crediamo che una socialdemocrazia sia preferibile al liberismo selvatico di una economia mondializzata.

Letizia Paoletti

Il segretario alla Difesa Cohen continua a sostenere la nomina di Ralston

Svolta in Usa, il generale è adultero e resta candidato a capo di stato maggiore

Per una relazione avuta 13 anni fa mentre era separato dalla moglie, l'alto ufficiale rischiava di sparire dalla vita politica. Le dichiarazioni del rappresentante del governo pongono fine alla fobia collettiva americana?

NEW YORK. In una dimostrazione di tolleranza inedita per l'America, un adultero rischia di diventare il prossimo capo di stato maggiore dell'esercito. Il segretario della difesa William Cohen e il generale John Shalikashvili continuano a sostenere il loro candidato alla testa delle forze armate, il generale Joseph Ralston, nonostante questi abbia confessato di aver avuto una relazione con un'altra donna tredici anni fa, mentre era separato da sua moglie. Per ora Clinton non si è fatto sentire sul tema, ma è probabile che mantenga il distacco dalla faccenda, lui che rischia di essere chiamato dal giudice a sottoporsi a un esame dei genitali per provare - o smentire - le accuse di molestia sessuale di Paula Jones.

Il generale Ralston è un cinquantenne militare di carriera con 32 anni di onorato servizio, un pilota tornato dal Vietnam pieno di medaglie, da un anno il vice capo di stato maggiore. È apprezzato al Pentagono e al Congresso per il suo ruolo nella ridefinizione dei compiti strategici dell'esercito nell'era del post guerra fredda. Ed è preferito di gran lunga al

generale dei Marine John Sheehan, capo del comando Atlantico, possibile suo rivale alla nomina di capo di stato maggiore. Nel 1983, quando frequentava il National War College, Ralston si innamorò di una agente della Cia, con la quale ebbe una relazione che forse lo condusse al divorzio dalla moglie, dalla quale all'epoca era già separato. Ralston si è guardato bene dal menzionare questo peccatuccio alle autorità che lo investigavano come di routine in occasione di ogni nomina politica, ma un suo ex-compagno di college ha pensato di informare il «New York Times» e il «Washington Post». Il resto è storia di oggi.

Ma è una storia non ancora conclusa. L'adulterio è un crimine nell'esercito, perché potenzialmente distruttivo della pace familiare dei soldati con possibili conseguenze per l'unità e il morale. Per dirla tutta, è un'infrazione in diversi Stati anche per la popolazione civile. L'esercito pure si astiene dal portare gli adulteri davanti alle corti marziali, ma li costringe al prepensionamento, li retrocede di grado, e taglia i loro stipendi. Come

se non bastasse, l'ammissione di Ralston non poteva arrivare in un momento più sbagliato, nella stessa settimana cioè in cui due generali sono stati costretti ad abbandonare l'esercito perché coinvolti sentimentalmente con donne non appartenenti alle forze armate. L'altro ieri un altro adultero, il generale maggiore John Longhouser, è stato costretto a dimettersi dal comando della base di Aberdeen, in Maryland, dove è scoppiato in questi ultimi mesi il più grande scandalo sessuale della storia dell'esercito americano. Il mese scorso un sergente di Aberdeen è stato condannato a 25 anni di carcere per aver stuprato sei donne soldato. Ieri il sergente maggiore Gene McKinney ha chiesto le dimissioni dopo essere stato accusato di violenza da quattro donne tra cui un ufficiale. Mentre in un'altra base la prima donna pilota di B-52, luogotenente Kelly Flinn, è stata congedata per evitare un clamoroso processo sotto le accuse di adulterio e disobbedienza agli ordini.

Che sia stupro, intimidazione e violenza, adulterio, o rapporti consensuali, l'esercito è percorso da una

febbre crescente di delazioni, accuse, e volontà di punizione. Il segretario della difesa Cohen ha deciso di porre termine all'isteria collettiva, «stracciando una linea nella sabbia» nel caso del generale Ralston. Così ha calmato l'ansia disseminata tra gli ufficiali - l'ultimo a essere condannato per violenze contro donne soldato ha ricevuto proprio ieri in Germania una pena di due anni -, che vorrebbero distinguere tra comportamenti criminali e quelli che invece andrebbero soggetti solo alla disapprovazione morale. Il destino di Ralston non è ancora deciso. Si dovrà vedere quali reazioni produrrà il «perdon» accordatogli - dall'amministrazione in un gesto di apparente clemenza non concesso ad altri. È chiaro però che la crescente presenza delle donne nell'esercito (sono il 13% contro il 2% del 1970), ha fatto esplodere il problema del sesso tra i militari. Per questo è in atto una revisione delle regole di condotta, ma anche un ripensamento sull'intera questione del comportamento sessuale.

Anna Di Lello

Caro Mario,

vorrei riprendere la fine del tuo intervento in risposta alle osservazioni di Chiara Zamboni. «Se la sinistra conoscesse la sapienza di partire da sé...». Partire da sé per ridefinirsi come sinistra e quindi come partito non più neutro ma di donne e di uomini. Manca un passaggio: il percorso maschile come «differente», come solo maschile e non neutro. Questa neutralità è per gli uomini sempre stata oggettiva, prodotto della ragione, concettualità alienata del proprio sé, della propria identità. Spazio esterno, dunque, come la politica, storicamente spazio maschile (...). Come attuare quella profonda riforma della realtà, di cui parla Zamboni? Ci vuole un ethos nuovo - sovversivo», come lo hai definito in «Con le spalle al futuro», che ripensi il posto e il valore dell'uomo e della donna nel mondo. Può essere la differenza questo ethos sovversivo, come ripensamento che parte dal sé, per ridefinire lo spazio e la prassi (l'architettura e la politica) della cittadinanza?

Alessandra

Cara Alessandra, lascio cadere subito il concetto di cittadinanza, dal quale mi piace

Risponde Mario Tronti

Un «ethos sovversivo» per cambiare la politica

prendere una salutare distanza. Ho imparato una volta per tutte dal giovane Marx che il «cittoyen» è l'altra faccia del «bourgeois», è il ruolo pubblico dell'uomo privato. Punto. Il resto delle tue argomentazioni, purtroppo tagliate, sollevano questioni molto complesse. Ne riprendo una: il «differente» maschile agito, storicamente, nello spazio della politica. La sua declinazione come «neutro» ha in questi anni subito l'offensiva critica del pensiero femminile, fino al punto da rimanermi scosso dal punto di vista teorico, anch'è ancora intatto dal punto di vista pratico. Adesso bisognerebbe andare a cogliere la specificità di questa differenza maschile nella politica. Si tratta di oggettività, autonomia, astrattezza, spazio esterno, degli orientamenti e dei comportamenti? Io non credo ai tratti di

Scrivete a Mario Tronti c/o L'Unità «L'Una e l'Altro» via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma



questo. Bisogna andare a scavare nella storia dei rapporti più che nella presenza dei corpi. Su questa storia si è costruita una razionalità, di lunga durata, che ha fatto della politica un «Beruf», una professione-vocazione, maschile. Io poi penso che ancor più che nell'idea di politica, è nella pratica di potere che si afferma e si riconosce la differenza maschile. Non è solo nel governo dello Stato che si esercita questo potere, ma nella gestione, e nella proprietà, delle industrie, delle banche, dell'informazione, della comunicazione, del sapere. Senza parlare degli eterni rapporti di famiglia,

di generazione, di coppia, nelle istituzioni diffuse, nella microfisica del potere e quindi nel senso comune della vita quotidiana. Si tratta di un blocco, a questo punto, di resistenza a una seria riforma della realtà. Ecco perché questo implica coinvolgere il destino della sinistra, chiamata per sua natura ad essere soggetto di trasformazione. Ora, «ethos sovversivo» è parola grossa, di cui va colto il segno di una rivoluzione nel modo di pensare. Una dimensione che però credo oggi essenziale. Per ragioni dettate dalla fase. È troppo grande la potenza dei meccanismi razionali strutturali, perché ci si possa scrivere dentro con una debole volontà solo innovatrice. Conviene magari stare al gioco, ma con un pensiero alternativo forte. Altrimenti si perde anche quando si crede di vincere.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

so per sopravvivere si è costretti ad illeciti mercati.

È sufficiente, dunque, che qualche solerte magistrato sollevi un qualche tassello della «società civile», la più insospettabile ed evoluta, per scoprirvi al di sotto un allegro e fantasioso verminio. Certo, nella «Roma ladrona» i politici si stanno dando da fare per riformare la Costituzione, ammodernare la pubblica amministrazione, delegare poteri alle periferie, stabilire nuove regole per la giustizia e i mezzi di comunicazione. Ma nessun semipresidenzialismo alla francese, o cancellierato alla tedesca riuscirà a cambiare il paese, se la «società civile» continuerà implacabile nei suoi vizi e intralazzi tradizionali, sorda ad ogni esigenza di moralità e di retto comportamento.

Quanto lontani appaiono ormai i tempi dei «furori giustizialisti» sollevati dai giudici di Mani pulite, una breve ventata che ha piegato gli alberi della corruzione senza riuscire ad abatterli, dopodiché ciascuno

è tornato ai propri «affari» di sempre, con la coscienza a posto perché si era riusciti ad «esiliare» Bettino Craxi in quel di Hammamet.

Ha ragione il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio quando afferma, riferendosi al caso dei medici milanesi: «Questa inchiesta, le sue cifre, il sistema che sta facendo emergere, sono la triste conferma che gli allarmi da noi lanciati fino a perdere la voce non erano infondati: Tangentopoli non è finita». E ancora più nel vero è quando si riferisce al gran parlare che si fa su tagli alle pensioni e alla sanità: se inchieste come quella in corso a Milano - che da sola comporterà centinaia di miliardi di risparmio - fossero più numerose, «molti di quei tagli non sarebbero più necessari». Proprio così: se tutti pagassero le tasse (anche nel Nord-Est), se la lotta alla corruzione... Forse non ci sarebbe stato bisogno nemmeno della Bicamera.

[Gianni Rocca]

LAUREARSI

CONCILIANDO STUDIO E LAVORO

IME

ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989

è il primo Istituto privato in Italia per la PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

Numero Verde **167-341143**

ANCONA URBINO
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33

RIFORMA ISTITUZIONALE E DIRITTI DI CITTADINANZA

Federalismo, unità, sussidiarietà, solidarietà, responsabilità, nuovo Welfare

Lunedì 9 giugno 1997, ore 9.00 - 14.30
Sala "Pia Lai", Camera del Lavoro di Torino, Via Pedrotti 5

Programma
Presiede: Ferdinando Sigismondi
relazione tematica: Emanuele Persio
il percorso della Bicamerale: Enrico Morando
la Cgil e le riforme istituzionali: Riccardo Terzi

Intervengono: V. Castellani - S. Chiamparino - G. Cremaschi - C. Damiano - M. Degliani - E. Ghigo - P. Marconero - F. Perini - M. Rey - R. Rosso - V. Scudiere - U. Spagnoli - G. Tapparo
Conclude: Raffaele Minelli

CGIL Sindacato Regionale
SPI Pensionati Piemonte

Conferenza stampa

Per la rappresentanza degli italiani nel mondo

Esercizio all'estero del voto politico, riforma dei Comites e del Cgie

Presiede
on. **Umberto Ranieri**
Responsabile Area Attività Internazionali del Pds

Intervengono:
on. F. Colombo, on. S. Dameri, sen. A. Lauricella, N. Lombardi, on. G. Pezzoni



Roma, mercoledì 11 giugno 1997 - ore 12.00
Sala stampa della Camera dei Deputati

abbonatevi a

l'Unità